

Culture & Tendenze

LINK

BUON 2011!
Raccontateci le vostre feste!

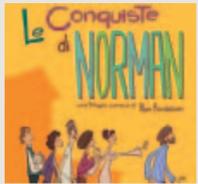


Scocca la mezzanotte, tempo di bilanci e aspettative. Alle spalle gli anni 00, davanti le sfide del nuovo decennio. Dove e come passerete la notte di San Silvestro? Qual è il vostro augurio per il 2011? In famiglia, sul lavoro, in ambito sociale... quali sono i vostri desideri per l'anno nuovo? Nei prossimi giorni pubblicheremo sul nostro giornale e sul nostro sito gli auguri più interessanti che ci invierete. Raccontateci, in 140 caratteri su Twitter oppure sul nostro sito, dove state passando le feste, dove sarete la mezzanotte del 31 dicembre e inviateci i vostri auguri per l'anno nuovo. [@24domenica](http://www.ilssole24ore.com)

TEATRO

In scena a Milano la vita di coppia

Fine e inizio d'anno tra risate esilaranti con la trilogia comica dell'inglese Alan Ayckbourn, *Le conquiste di Norman*. Presentato all'ultima



edizione del Festival di Spoleto dalla compagnia italiana The Kitchen, lo spettacolo si compone di tre commedie, ciascuna in scena in serate diverse al Teatro Toffe di Milano fino al 16 gennaio. Oggi serata speciale con la rappresentazione dell'intera trilogia a partire dalle 19. www.tieffeteatro.it

MUSICA

Piazza jazz a Locarno

Da domani la Piazza Grande di Locarno fa spazio alla musica jazz internazionale: fino all'8 gennaio va in scena la prima edizione invernale di



JazzAscona. In cartellone 16 concerti gratuiti, con band in arrivo da Svizzera, Italia, Stati Uniti e Inghilterra (nella foto, il pianista svizzero Andreas Baer). www.jazzascona.ch

MOSTRE

Dall'Abruzzo ai monti trentini

Per chi trascorre le feste sulle Alpi trentine, ecco una mostra da non perdere: il Castello del Buonconsiglio di Trento ospita una mostra dedicata ai capolavori di scultura lignea salvati dal terremoto che ha colpito l'Aquila nel 2009. «Antiche Madonne d'Abruzzo» espone 20 opere tra dipinti su tavola e sculture in legno. www.buonconsiglio.it

Almanacchi e lunari

Stelle di buon senso

Di origini popolari, oggi sono oggetti da collezione

di Chiara Beghelli

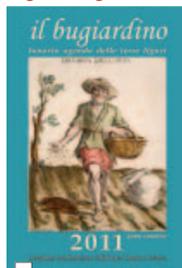
«**L**a gente comune pensa che al mio capezzale io abbia l'Odissea o l'Iliade, o la Bibbia, o Dante... Il libro al mio capezzale è quello dove s'aduna il "fiore dei tempi e la saggezza delle Nazioni": il "Barbanera"». Così scriveva Gabriele d'Annunzio nel 1934 dal Vittoriale, dove nell'archivio custodiva copie vecchie di vent'anni dell'almanacco folignate, che consultava come una Sibilla all'inizio di ogni giornata. Anche se sarebbe trascorsa in vestaglia. Certo più interessato ai significati misteriosi dei transiti planetari nei vari segni che all'epatta, cioè l'età della luna che influisce su maree e vegetazione, il Vate è oggi uno dei testimonial principali di quelle pagine che dal 1762 vengono stampate nella città umbra, la stessa dove 290 anni prima e per la prima volta era uscita da un torchio anche la *Divina Commedia*. Barbanera è una figura leggendaria, forse un monaco-astronomo di nobile famiglia. Da oltre 200 anni in suo nome (nell'almanacco che ha tiratura di 230mila copie) si spiega ai contadini quando seminare, organizzare il raccolto e persino viaggiare o fare il bucato. Nonostante l'origine popolare (si compravano da venditori ambulanti e si appendevano accanto al camino o nelle stalle) e con un nome che evoca eruditi astronomi arabi, gli almanacchi o luna-

Frate Indovino



È il primo almanacco a nascere in forma di calendario, nel 1946, in Umbria. Per il 2011 la tiratura è di 5 milioni di copie

Bugiardino Ligure



Pubblicato in 25mila copie, eredita la secolare tradizione lunare ligure

Barbanera



Stampato a Foligno dal 1762. Era molto amato anche da Gabriele d'Annunzio. Attualmente ha una tiratura di 230mila copie

ri si pregiano di essere fra le pubblicazioni più antiche d'Italia. A Torino, nella tipografia Altieri, si stampa da decenni l'«Almanacco del Gran Pescatore di Chiaravalle», la cui storia si perde nel Medioevo padano: «Il titolo prende il nome da un frate che viveva nell'abbazia di Chiaravalle, vicino a Milano, un frate converso,

che non poteva dire messa ma si occupava di fornire pesce alla comunità - spiega Gianfranco Altieri -. Proprio durante la pesca del mercoledì e del venerdì osservava le stelle e ne traeva previsioni». Così nacque l'almanacco, che oggi è stampato in circa 25mila copie, richieste e perciò distribuite in tutta Italia. «Nel '600 si

stampava in una tipografia milanese, poi dal 1701 a Torino», continua Altieri, che ricorda poi quegli anni Settanta e Ottanta, quando la stampa dell'almanacco passò alla sua tipografia e quando i racconti di Mario Soldati, Enzo Biagi e Piero Chiara si mescolavano fra le pagine di consigli per seminare le carote e potare i meli. Più territoriale è il «Bugiardino Ligure»: per Massimo Angelini, che l'ha riorganizzato e dal 2006 lo pubblica in circa 25mila copie, «eredita una lunga tradizione lunare che vive nelle case liguri dal 1474 e che, fino agli inizi del Novecento, ha rappresentato la forma di letteratura popolare più diffusa tra la gente comune». Nella zona di Firenze è molto venduto il «Sesto Cajo Baccelli», dal nome di un cabalista vissuto nel '600, che da più di un secolo esce con la stessa copertina azzurra carta da zucchero con l'immagine di un contadino in casa accanto al camino. Lo pubblica Giunti, con il marchio Edizioni Ofiria: per il 2011 la tiratura è stata di 65mila copie ed è l'unico almanacco ad avere una pagina Facebook con 384 fan.

Chi invece preferisce il modernariato si orienta sul «Frate Indovino», almanacco umbro come «Barbanera», il primo nato in forma di calendario nel dopoguerra dalla penna di padre Mariangelo da Cerqueto, che a partire da quella pubblicazione ha dato vita a una piccola casa editrice con più di 40 titoli in catalogo. Famoso le copertine del calendario (5 milioni di copie la tiratura 2011), che raccontano l'evoluzione dell'Italia dal 1946 a oggi, con illustrazioni di schermi televisivi, capelloni e dischi volanti e con quel ritratto del frate preveggen- te, che nel tempo abbandona il profilo da manoscritto d'abbazia per assumere quello di un Babbo Natale con il saio. Ma pur sempre di affari del cielo si tratta.

chiara.beghelli@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 domande a...

MARINELLA SENATORE

Opera aperta tra arte e cinema

Le fotografie dell'artista 33enne sono ora in mostra a Roma



Paola Casella

È considerata una cineasta che fa arte o un'artista che fa cinema, ma Marinella Senatore, 33enne di Cava dei Tirreni, vincitrice del Premio New York e nota per le sue «opere aperte», preferisce descriversi come «un attivatore di processi». I suoi progetti sono filmati realizzati insieme a intere comunità, anche se il suo lavoro, oltre che nei festival di cinema, viene presentato nei musei e nelle gallerie d'arte. Come le foto della mostra «Coming Soon», alla galleria Ex elettrofona di Roma fino al 16 febbraio.

Che legame ha col cinema?

Innanzitutto formativo: ho frequentato il corso di direzione della fotografia al Centro Sperimentale di Roma perché volevo studiare il linguaggio del cinema come strumento finalizzato al mio lavoro artistico. Anche la struttura di lavoro dei miei workshop è mutuata dal cinema. E mi ispiro ai grandi registi: Cassavetes, Fellini, Antonioni, Derek Jarman e David Lynch.

Cos'è un'«opera aperta»?

La parte fondamentale del mio lavoro sono i progetti pubblici. Ad esempio, *Horizontes de Sucesos* è un lungometraggio girato nel 2007 in Spagna assieme agli studenti dell'Università di Castiglia-La Mancha. Poi abbiamo avviato una campagna in cui versando un euro i cittadini diventavano produttori del film e tutta la città è stata coinvolta nella realizzazione del prodotto. Nel 2009 ho replicato questo format con l'Università di

Madrid, per il musical *Speakeasy*, ambientato nella New York anni 50.

Lei attinge al cinema ma anche ad altre arti. Perché?

Viviamo in un'epoca di contaminazioni culturali e la mia stessa idea di cultura è frammentata, delezuziana. Mantenere linee sfumate fra le diverse discipline è un arricchimento. Ho lavorato con varie comunità, sia in Italia che negli Stati Uniti. La multidisciplinarietà mi sembra un'ottima maniera per interpretare tutte le loro sfumature e diversità.

Cosa danno invece allo spettatore, che non le realizza, le opere aperte?

Molti mi dicono che ritrovano un calore, una familiarità con l'opera che non sentono imposta dall'artista, perché le voci dei cittadini che l'hanno creata incarnano tensioni e desideri collettivi. Penso sempre anche allo spettatore non partecipante e cerco di creare le condizioni di fruizione più favorevoli perché possa empatizzare con l'intera esperienza. Lo ritengo un dovere etico di ogni artista che sceglie di fare arte pubblica.

Anche lo spettatore quindi fa parte delle sue opere?

L'idea è proprio quella di completare la narrazione con chi guarda, che è sempre in una posizione attiva. I miei lavori sono accessibili, utilizzo schemi e formati del cinema proprio perché sono riconoscibili nell'immaginario collettivo. E curo molto la bella immagine: anche la forma è importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sassofono e piano in una «fusion» alla Davis

IL LIBRO / 1

Weather Report. La storia elettrica

Christophe Delbrouck
Stampa Alternativa - pagg. 384 - € 20,00

Gian Mario Maletto

Mostratosi nei primi decenni come un tronco piuttosto uniforme, l'albero genealogico del jazz si è nei tempi moderni allargato in un'infinità di rami, tutti ben fioriti. Una di queste tendenze fu dagli anni 70 il periodo detto della «fusion», ibridazione con il rock (e i suoi strumenti elettrificati) indotta dal capolavoro *Bitches Brew* di Miles Davis e raccolta da gruppi come la Mahavishnu Orchestra di John McLaughlin, i Return To Forever di Chick Corea, e soprattutto i Weather Report.

È la storia di quest'ultimo team, probabilmente quello tenutosi più vicino al jazz, ciò che il francese Christophe Delbrouck illustra in un libro ora ben tradotto da Chiara Veltri. Con competenza (è musicista lui pure), dovizia di particolari e passione, l'autore vi traccia la storia dei tre lustri, dal 1971 all'86, dei Weather Report, muovendo dai due fondatori, il pianista austriaco Joe Zawinul e il sassofonista afroamericano Wayne Shorter (di ben diversa origine, ma non a caso due ex partner di Davis).

E di disco in disco, scorrono tutte le vicende, gli alti e bassi della fortuna, e anche il poi. Tra le tante *dramatis personae* spicca, è ovvio, Jaco Pastorius, vivido genio dalla tragica fine: minato da alcol e follia, il grande virtuoso del basso elettrico ebbe giorni penosi in un manicomio e fu ucciso nel 1987, a trentasei anni, dal buttafuori di un locale in Florida. Senza di lui nessuno riuscì a rimettere insieme un "vero" Weather Report. Del resto, i due leader avevano preso ciascuno una propria strada: Shorter è ancora grande oggi, e tale era Zawinul tre anni fa, quando morì poco prima di un concerto a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medio Oriente da capire con le parole dell'ironia

IL LIBRO / 2

L'ufficio stampa di Hezbollah ti augura buon compleanno

Neil MacFarquhar
Utet - pagg. 446 - € 18,00

Farian Sabahi

Il reportage del giornalista Neil MacFarquhar e i fumetti della libanese Zeina Abirached (*Mi ricordo Beirut*, BeccoGiallo, euro 12,90) permettono al lettore di addentrarsi in Medio Oriente, obbligandolo a giungere a fine volume senza esitazioni. Ad ammaliare è, in entrambi i casi, l'ironia: Zeina sdrammatizza la guerra civile spiegando che cosa ci fosse nel suo zaino di bambina, sempre pronto accanto al letto in caso di fuga. Ride di sé e dei propri drammi adolescenziali, raccontando in tre vignette come «l'anno in cui mi sono messa l'apparecchio ho scoperto di essere miope e mi è venuta l'idea geniale di farmi tagliare i capelli». Lasciando scivolare la guerra in secondo piano.

Ed è ironico anche MacFarquhar, per esempio quando scrive di un viaggio in Arabia Saudita con due colleghi musulmani impegnati nello «shopping delle fatwa», ovvero nel girare da un teologo all'altro fino a trovare quello che fornisce il parere voluto. Un'elasticità delle risposte, sulle grandi questioni come sulle piccole, che mette in luce «i vantaggi che derivano dall'assenza di un'autorità centrale nell'Islam».

Infine, entrambi i volumi sono il risultato di un percorso intrapreso da bambini: se Zeina è nata in Libano nel 1981 e vi è cresciuta in uno dei periodi più tormentati della sua storia, la passione di MacFarquhar per il mondo islamico sboccia durante l'infanzia in Libia nel 1967, con il padre ingegnere petrolifero, quando Israele stravinca contro gli arabi, accendendo la miccia del risveglio religioso e la curiosità del futuro reporter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono favorevole all'energia nucleare perché è una grande mossa per il Paese.

Sono contrario all'energia nucleare perché è una mossa azzardata per il Paese.

